L'ARTE DELLA STAMPA IN FRIULI

CON APPENDICE SULLE FABBRICHE DI CARTA.

MEMORIA

DEL SOCIO

Dott. VINCENZO JOPPI

lettura fatta nell'Accademia di Udine il 20 aprile 1874.

L'ARTE DELLA STAMPA IN FRIULI

CON APPENDICE SULLE FABBRICHE DI CARTA

Alla metà del secolo decimoquinto, nel momento in cui nella parte più colta d'Europa ferveva un continuo lavoro per la ricerca delle opere di classici autori, una scoperta maravigliosa venne a coronare gli studi degli Umanisti, apportando ciò che ad essi faceva difetto — la diffusione delle loro dotte fatiche. Tal nuovo trovato si fu la Stampa — ad opera della quale veniva assicurato l'indefinito progresso dell'umanità.

Dopo vari tentativi, il primo libro con data certa, esciva alla luce in Magonza nel 1457. Artisti tedeschi non tardarono ad importare l'interessantissima scoperta in Francia, nelle Fiandre e nell'Italia, ove nel 1465 a Roma si stampava la prima opera. Vivamente apprezzata dagli studiosi, con rapidità la mirabil arte si diffuse per tutta la penisola italiana ad opera di stampatori tedeschi, fiamminghi e francesi, finchè appresa dagl' italiani, questi giunsero ad emularli ed in seguito anche a vincerli, malgrado il mistero col quale quegli industri forastieri nascondevano i loro strumenti ed il modo col quale dovevano essere adoperati.

Nel 1471 stabilivasi in Treviso (1) uno di que' artisti stranieri che con pochi caratteri ed un torchietto a mano, cui recavano in un

(1) Federici, Mem. Trivigiane sulla tipogr. ecc. Ven. 1805.

sacco sulle spalle, giravano qua e là in cerca di far fortuna stampando orazioni o poesie. Colui che primo in Treviso apportava la stampa era un fiammingo, Gerardo di Fiandra o Gerardo di Lisa come più spesso amava di firmarsi, dal nome latino della Lys, fiumicello del Belgio, sulle cui sponde era nato da un certo Martino (1).

Nel 1471 Gerardo pubblica in Treviso il suo primo lavoro — l'opera di S. Agostino — *De salute sive de adspiratione anime ad Deum,* cui fece seguire altre opere fino al 1476, in cui passava a Vicenza e nell'anno appresso a Venezia. Da questo luogo nel 1480 trasportavasi in Cividale del Friuli, ove nel settembre lo troviamo chiamarsi stampatore (*impressor librorum*) in una domanda di pagamento di ducati due, da lui fatta a Giacomo libraio e cantore della Chiesa di Udine per libri vendutigli (2). Poco appresso, cioè il 24 ottobre 1480, giorno memorabile negli annali della tipografia friulana, usciva alla luce in Cividale il primo libro stampato in Friuli. È questo — *Platyne, de honesta voluptate — et valetudine. ad Amplissimum — ac doctissimum D. B. — Roverellam S. Clementis Presbyterum — Cardinalem.* Nella fine leggesi: *Impressum in civitate-Austriae: impensis et expensis Gerardi de Flandria nono kalendas novembris MCCCCLXXX.* È un piccolo in quarto, gotico, senza cifre, richiami e segnature, di 88 fogli di testo e quattro per la tavola de' capitoli ed il registro.

Nello stesso anno Gerardo pubblicava in Cividale il suo secondo libro: *La cronica di Sancto Isidoro menore: con alchune additione cavate dal texto et Istorie de la Bibia e del libro di Paulo Orosio et de la passione de li Santi.* In calce: *Finisce la cronica de Sancto Isidoro menore. In Cividal de Friuli. Nel anno del nostro Signore Jesu Christo 1480 adi 24 novembre.* Anche questo raro volumetto è in quarto, gotico, di 49 fogli a 32 linee per pagina, segnato dall'*a* all'*f*. La marca della carta è un cigno come nel Platina.

Da questo momento noi perdiamo di vista lo stampatore fiam-

(1) Da Atto rogato da Bern. Lovaria, Arch. Not. Udine.
(2) Arch. Patriarcale di Udine, *Protocollo.*

mingo, e solo nel 1483 lo troviamo, nel dicembre, stabilito in Udine come libraio (1). Quivi l'anno seguente stampava le: *Constitutioni de la patria de Frivoli.* In fine: *Impressa in Udene per maistro Gerardo de fiandra. sotto lo rezimento del Magnifico Messier Luca Moro dignissimo logotenente de la patria. finida a di ultimo de Luio 1484.* — Pietro Cavretto (latinamente chiamato *Haedus*) prete di Pordenone, amico di Gerardo, avea tradotto in un dialetto approssimantesi al trivigiano le *Constitutiones Patriae Forijulii.* Il libro è in quarto, gotico, di 107 carte a 22 linee per facciata. La marca della carta è di tre sorte — una testa bovina, una croce a doppie linee ed una figura a base conica con meandri. — L'anno seguente, pure in Udine, Gerardo pubblicava: *Nicolai Perotti, Rudimenta Gramatices,* che infine ha: *Anno Salutis millesimo. Quadringentesimo. octuagesimoquinto. Quarto idus septembris. Gerardus de Flandria diligentissime impressit. Utini: Jeronimo Contareno p. illustrissimo Dominio in Julii Foro locūtenente dignissimo.* Volume in quarto piccolo, gotico, di fogli 141 a 32 linee per facciata, colle iniziali di carattere unciale e coi registri all'ultima pagina. La marca della carta è una testa di bue. Tutte le accennate pubblicazioni che non è a dire quanto sieno rare, fanno molto onore a Gerardo, così per la nettezza de' tipi come per la correzione, ma non arrivano alla perfezione de' libri da lui successivamente impressi in Treviso con caratteri romani. Sembra che nel 1484 lo stampatore fiammingo avesse intenzione di fissare in Udine la sua dimora, poichè il 20 settembre vi prese in affitto una casa con cortile ed orto per quattro annui ducati d'oro (2). Ma anzichè proseguire nell'arte sua, assunse l'esazione delle rendite de' canonici di Udine. Non ci consta di quanto abbia prolungato il suo soggiorno in questa città, certo è che nel 1492, di nuovo in Treviso, vi faceva lavorare i suoi torchi. Nel 1497 lo troviamo in Udine, ora chiamato libraio, ora cantore (3). L'ultima sua stampa segnata, è del 1498 in Treviso. Poco oltre deve essersi protratta la di lui vita, es-

(1) Atti notarili.
(2) Idem.
(3) Idem.

sendochè nel 13 gennaio 1500 viveva in Udine Caterina Bianchi detta Cecon Udinese, vedova di Gerardo di Fiandra cantore. Da ciò rileviamo due cose, l'una, che la sua famiglia erasi fissata in Udine poco dopo la di lui morte, e l'altra che il nostro stampatore era istruito nell'arte del canto, come lo era il di lui figlio Bernardino prete e cantore del Duomo di Udine, vivente ancora nel 1534 (1).

Colle quattro opere succitate, chiuderebbesi la serie degl'incunabuli editi in Friuli nel decimo quinto secolo, se le indicazioni tipografiche che leggonsi in un rarissimo opuscolo di cui ora dirò, non avessero dato campo ad una controversia che anche in oggi non ci è dato a definitivamente comporre. Trattasi di un libro di dieci carte non numerate, in quarto piccolo, di caratteri romani nitidissimi, contenente un Elegia latina di Bartolo Lucano, maestro di scuola in Udine sulla fine del cinquecento. Il suo titolo che sta in testa al componimento, mancando il libriccino di frontespizio come era uso de' tempi, è *Bartolus Lucanus Saulo Flavio Patritio Veneto salutem dicit.* Chiudesi l'opera colle parole: *Utini. XII. Kalendas octubris. MCCCCLXXVI* e subito sotto: *Gabriel Petri,* nome di conosciuto tipografo trivigiano. Il Conte Antonio Bartolini nel suo Saggio sopra la tipografia friulana del sec. XV (Udine 1805), seguendo il Tiraboschi (St. della lett. Ital.) credette che il libro del Lucano fosse il primo libro che sia stato stampato in Udine, anzi in Friuli. All'incontro il Federici (op. cit. p. 33) opina che l'accennata indicazione di luogo e tempo, sia stata apposta dal poeta nel giorno in cui compiva il suo lavoro, aggiungendo che a Gabriele di Pietro, occupato nel 1476 a stampare in Venezia le voluminose opere del *Conciliator* di Pietro d'Abano e delle *Concordantie locorum D. Thome,* non avanzava tempo per correre in Friuli co' suoi torchi a pubblicare quel magro opuscoletto a cui la rarità sola ha dato importanza e valore. Tale opinione verrebbe convalidata dall'aver io trovato che, nel 1476, il Lucano, maestro girovago, era precisamente in Udine, vedendolo segnato quale testimonio in atto notarile rogato il 21 febbraio (2) Dal silenzio de' nostri cronisti sull'intro-

(1) Atti notarili.
(2) Atti di Ant. a Fabris.

duzione della stampa in Udine nel 1476 e così pure dal non aver trovato traccia del soggiorno di Gabriele di Pietro in Friuli nella detta epoca, noi dobbiamo fino a prova contraria ritenere Gerardo di Fiandra come il primo che portasse la mirabil arte della stampa in Friuli.

La lunga guerra che desolò il Friuli nei primordi del 1500, le micidiali pestilenze e carestie che l'accompagnarono e seguirono, condussero la città di Udine e l'intera provincia allo stremo. Cessato ogni commercio ed industria, le campagne desolate e spopolate, il paese non avea presentato forse mai più uno spettacolo uguale di miseria e desolazione. Versando la provincia in così tristi circostanze, non sarebbe stato da sorprendersi se le buone lettere e le belle arti avessero sofferto per le tristi condizioni generali. Ma niente di tutto questo. Anzi, nella prima metà del secolo del quale si parla, il Friuli, per dir solo de' letterati (tacendo degli esimi pittori e scultori dei quali nè prima nè dopo se n'ebbero di uguali) fu ricco di umanisti, retori e poeti come mai, bastando nominare gli Amasei, il Candido, il Belloni, il Porcia, il Robortello, gli Amaltei, i Luisini e tanti altri. Se le opere di questi non furono in que' tempi date alla luce e correvano manoscritte, la ragione si fu che Udine mancava di una stamperia, e per molti anni non si pensò a riparare a tale difetto.

Coll'avanzarsi del secolo, le piaghe andavano rimarginandosi nella nostra provincia. Una lunga pace ed un mite governo portavano i loro frutti, cioè maggior sviluppo de' traffici e di qualche industria, aumento di popolazione e quindi miglior coltivazione delle campagne, aiuti alle arti ed agli studi. Di tale prosperità prima a godere fu la città di Udine, la più popolata e ricca del Friuli, come sede del Rappresentante del Governo, di un collegio di leggisti e di notai, dotata di scuole rinomate e dove da tutta la provincia si accorreva a cercarvi fortuna o divertimenti. In questo fervore di attività materiale ed intellettuale, la necessità di una tipografia era evidente ed è cosa maravigliosa il pensare come abbiasi per tanto tempo potuto farne senza, mentre Italia ne formicolava e la vicina Venezia era un vero emporio libraio.

Ad assecondare finalmente il desiderio del pubblico, i preposti al governo della città di Udine, nel Consiglio minore o Convocazione, tenuta il 21 marzo 1569 alla presenza del veneto Luogotenente Vito Morosini, proposèro una parte che io riporto nella sua integrità:

« Non è cosa niuna che possa con più chiara fama portar il nome di alcuna città alla luce del mondo, di quello che fare veggiamo l'artificio della stampa, la quale in ogni parte mandando l'opere sue nelle mani de' letterati, in brevissimo spazio di tempo fà nobile e chiaro ogni luogo ov'essa si eserciti, per altro ignobile ed oscuro molto. Questo considerando, li magnifici Signori Deputati, come quelli che in tutto il suo Magistrato han sempre avuto l'animo volto ad aggradire ed illustrare la sua città, per richiamare e restituire in essa l'arte della stamperia già per li nostri avoli introdotta e poi per qual si fosse la cagione, abbandonata, mettono Parte che a quel Maestro che con vaghe e polite forme si contenterà di venir a stampar libri in questa città, sia per autorità di questa Magn. Convocazione dato del denaro pubblico ducati 50 annui (1) ».

Malgrado così bei discorsi, il cattivo stato delle comunali finanze, fece respingere la proposta, che, rinnovata negli identici termini il 26 marzo 1575, veniva ugualmente rigettata. Non ributtato da quest'ultimo insuccesso, il 3 settembre dello stesso anno, Giulio Lorio libraio di Udine faceva nel Consiglio della città leggere una sua supplica nella quale si offriva di levare in questa « una Stamperia bella ed onorevole con uno torcolo e con tre sorti di caratteri di lettere che più piaceranno alle loro Magnificenze, vaghe e belle. e far lavorar senza intermissione per anni dieci continui, mandando le opere che si stamperanno in Venezia ed in altri paesi, oltre il tener fornita la Città e Patria. Con questo però, che dal Publico gli siano dati di provisione ducati 100 all'anno per li primi cinque anni, obbligandosi a dar le opere che farà stampare per minor prezzo di quello che si vendono in Venezia; contentandosi anche che per le loro Magnificenze sia limitato un tanto per foglio, come a quelle parerà onesto e conveniente ».

(1) Ann. Civ. Utini ad annum.

Benchè onestissime, le richieste del Lorio furono senza discussione respinte, prevalendo sempre le ragioni di economia. Ma quel valentuomo non iscoraggiossi della ripulsa e, recatosi a Venezia, colà piantava una stamperia nel 1585 e dedicava con lettera latina ai Magistrati e Consiglio di Udine il suo primo lavoro, bellamente stampato, che era un *Commentarium supra psalmos S. Gregorii Nisseni,* tradotto dal greco in latino da Massimo Margunio vescovo di Citera. Rinnovava in quella dedica la sua offerta di restituire in Udine la mirabil arte della stampa, quando da quella città gli venisse somministrato qualche aiuto. Oltre al Lorio, tenevano pure in quell'età stamperia riputata in Venezia i due fratelli Domenico e Giovanni Battista Guerra originari di Valvasone in Friuli. La loro bottega era in Calle lunga S. Maria Formosa, all'insegna dell'Ippogrifo, coll'impresa di una fenice che vola verso il sole perdendo le piume col motto *iuventus renovata.* Così mentre, per mancanza di incoraggiamenti, i nostri friulani doveano cercar altrove campo a dimostrare i loro talenti, la città di Udine nel 1589 entrò in trattative per chiamarvi ad abitare un tipografo trivigiano, Angelo Mazzolin, ma la di lui morte troncò le pratiche quasi ultimate. Toccava poi ad un friulano il vanto di ripristinare in Udine anzi in Friuli l'arte della stampa che da cento e più anni avea cessato.

Da Bernardino Carga Natolini di S. Daniele del Friuli, fattore del conte Leandro di Colloredo e da certa Girolama cameriera presso quell'illustre famiglia, nasceva Giovanni Battista Natolini nel 1551. Fino dai primi suoi anni (egli stesso ce lo narra nella prefazione latina al vol. IV *Responsiones* di Tiberio Deciano) nutrendo desiderio di applicarsi all'arte tipografica, recavasi in Venezia ad apprenderla. Mentre dava opera solerte all'esercizio dell'arte, proseguendo gli studi della lingua italiana e latina, rottasi guerra tra la Repubblica Veneta e il Turco, il Natolino accorse volontario a combattere in difesa della patria e della fede. Partito sulla galea sottile del nobil Goro, combattè su quella nel corno sinistro nella gloriosa battaglia di Lepanto il 7 ottobre 1571. In questa sua campagna navale visitò gran parte delle coste italiane, e imparò a conoscere uomini e cose. Fatta la pace,

ritornava egli a Venezia a perfezionarsi nell'arte sua prediletta e ne ebbe a maestro un Nicolò Bevilaqua, uomo di tanto merito da essere chiamato a stampare in Torino con 500 scudi all'anno. Di vari anni prolungò il Natolini il suo soggiorno in Venezia, finchè il desiderio di occuparsi nel natio loco onestamente, gli fece il 24 febbraio 1592 presentare al Consiglio della città di Udine la seguente offerta:

Scrittura e Capitoli di Ser Giovanni Battista Natolini.

Ill.mo Signor Luocotenente, Ill.mi Signori Deputati et Convocati,

È già molto tempo che io Gio. Battista Natolino di San Daniello, eccitato dal chiaro grido di questa Magn. Città et spinto dal nativo amore della patria mia, ho desiderato di venire in essa ad essercitare l'arte della stamperia nella quale sin da teneri anni miei con ogni diligenza et fervore di spirito, ho atteso. È tanto più è ito crescendo in me così fatto desiderio, quanto maggiormente mi son andato avanzando et facendomi perfetto in detta professione, giudicando che niuna cosa se non perfetta e di tutti i suoi numeri compita si debba rappresentare davanti al purgatissimo giudicio di Lei. Onde trovandomi già arrivato a quel segno di perfezione (il che sia detto senza jattanza) che io mi possa promettere e che anco da altri si possa desiderare in quell'arte; ed avendo inteso li mesi passati, che questa Magn. Città alla quale non manca niun altro ornamento che a città nobile si conviene, voleva ornarsi anco di questo d'una stamperia bella ed onorata, mi disposi di venire siccome venni in persona ad offerire l'opera mia alle SS. VV. Illustrissime. Ma non essendosi allora potuto terminare così fatto trattamento per alcuna picciola difficoltà, che s'inserpose e pensando ora che il tutto sia stato da loro con maturo consiglio considerato e nell'animo loro terminato, di nuovo con la presente Scrittura propongo e mi offero di venir ad abitare in questa Città ed esercitare l'arte della stampa con li capitoli, condizioni ed ordini che furono allora discussi, li quali per chiarezza e cauzione dell'una e dell'altra parte saranno qui sotto registrati.

Che questa Magn. Comunità per ajuto e suffragio d'esercitar l'arte della stamperia sia tenuta di dare a detto Messer Gio. Battista Natolino per anni quindici continui ducati 100 all'anno ed una casa capace per detta arte senza pagar affitto, o in loco ducati 30 all'anno, principiando l'anno, il giorno che sarà stata condotta nella Città la detta Stamperia fornita di tutto punto delle cose necessarie per stampare.

Che ad esso M. Gio. Battista per la spesa del viaggio e conduttura di essa stamperia sian dati ducati 20.

Che ad esso o a chi lui darà licenza, sia concesso di poter nel suddetto tempo d'anni 15 far ed esercitar detta arte in quella Città.

Che il detto M. Gio. Battista sia tenuto ed obbligato aver condotto a termine di mesi sei in questa Città una stampa con tutte le sorti di stromenti e caratteri novi, belli e necessarii così greci come latini, sì per stampare ogni e qualunque opera che s'appresenterà, come per ristampare opere già stampate e finite.

Che appresentandosi opera nova, degna d'esser posta in luce a giudizio di intelligenti, cioè così da persone dotte come da professori di tal arte, sia obbligato il detto Natolino stamparla, trovando danari e carta abbastanza, buona e sufficiente, almeno per la somma che importa una mezza stampa e non trovando sia tenuto ad ogni interesse. Obbligandosi di stampare tal Opera anco quando non fosse giudicata tale, sottoponendosi quello, il quale proponerà essa opera, con sicurtà, ad ogni suo danno ed interesse, non riuscendo vendibile, e dovendo esso stampatore prima che si ponga a stamparla, protestare al detto proponitore, l'opera non esser buona.

Che consumati li suddetti caratteri, sia obbligato rinnovarli secondo il bisogno loro.

Che esso M. Gio. Battista sia obbligato stanziare in questa Città ed esercitare personalmente la detta Stamperia durante il tempo e provisione predetta, e partendosi, ovvero stando e non la esercitando sia tenuto restituire tutto il danaro fino allora avuto dalla Comunità e reintegrarla dell'affitto tutto della casa per lui posseduta, o il danaro avuto per quel conto, salvo però legittimo impedimento da esser

conosciuto dalla Magn. Convocazione, nel qual caso non sia tenuta la sicurtà, nè lui a render il danaro avuto: ma solo in caso che manchi volontariamente sia tenuto restituir il danaro o trovar un altro in termine di due mesi con le medesime condizioni.

Che esso sia tenuto in termine di giorni tre dare una buona ed idonea pieggieria che si obblighi principalmente ed in solidum da esser approvata per la Magn. Convocazione di fare ed osservare quanto sopra è stato detto in tutto e per tutto.

Che detto M. Gio. Battista non possa mettere alla stampa opera alcuna o altra cosa, prima che non sia stata veduta dal Padre Inquisitore di questa Città e da quel Dottore o altro intelligentissimo che da questa Magn. Convocazione sarà stato ciò eletto, se vi fosse dentro cosa, che potesse apportar scandalo nella fede cristiana, sotto pena di ducati cento e di perder tutti li tomi stampati.

Si accetta la fideiussione di Antonio Marchesi (1).

Finalmente il Consiglio di Udine, preoccupato della necessità di una tipografia e mosso dalle oneste offerte del Natolini, le accettò senza variazioni ed egli immediatamente aperse la sua stamperia all'insegna dell'*Esperienza* prendendo ad emblema una donna che colla pietra di paragone assaggia l'oro col motto in greco, equivalente alle parole: *Humanum argumentum*. Revisore delle stampe fu eletto il cancelliere della città Marcantonio Fiducio, uomo coltissimo ed onestissimo. Nell'anno stesso il Natolini venne creato Stampatore Patriarcale e datosi all'opera, pubblicò una lunga serie di opuscoli italiani e latini di occasione ed altri libri, tutti pregievoli per nitidezza di caratteri così quadrati come corsivi, sceltezza di carta e correzione. Oltre a dette opere minori, il Natolini nel 1594 stampava due grossi volumi in folio, cioè il quarto ed il quinto delle *Responsiones* del celebre giurisconsulto udinese Tiberio Deciano, essendone i tre primi stati pubblicati in Venezia nel 1579 dai fratelli Zenari.

Di più nel 1599 dai suoi torchi usciva il primo volume, pure in folio, de' *Consiliorum* del dottissimo avvocato udinese Flaminio de

(1) Ann. Civ. Utini Vol. LXIV 80.

Rubeis. La mole di questi tre tomi e la correzione loro, potrebbero onorare qualunque tipografia e dimostrano la capacità distinta dell'udinese stampatore. Dopo alcuni anni di onorato servizio, essendosi il Natolini meritata la stima della città, questa lo ascrisse tra i suoi cittadini il 2 agosto 1597. Nel 1606 (13 maggio) gli si rinnovava la ferma di stampatore pubblico per altri cinque anni, de' quali non arrivò a vedere la fine, chè in buona età fu colto da morte nel 1609, non lasciando, dalla moglie Giannetta di Giorgio de' Cocoli di Venezia, alcun discendente. Fu il Natolini il vero tipo del tipografo italiano del secolo decimosesto, poichè oltre ad essere zelantissimo correttore delle sue stampe sempre linde ed eleganti, era dotto nelle lingue italiana e latina e nel 1606 stampava una sua: *Scelta di varie cose notabili cavate da Caio Plinio Secondo nella sua Storia Naturale* (Udine, 4°) ed il *Discorso intorno all'Arte della Stampa* (in folio piccolo di pag. 10) nel qual ultimo tratta de' vantaggi che arreca quell'arte e dà qualche notizia sulla propria vita. La prefazione latina dal Natolini, premessa al volume IV delle *Responsiones* del Deciano, e un epigramma suo encomiastico dell'opera, ci danno arra dello studio che aveva fatto della lingua del Lazio.

L'anno stesso della morte del Natolini cioè nel 1609, il 9 settembre nel Consiglio di Udine, il librajo Pietro figlio di quel Giulio Lorio (1) stampatore udinese sopraricordato, presentava una Supplica nella quale diceva che « poichè Messer Giambattista Natolino honorato stampator è passato a miglior vita » chiedeva il di lui officio, ricordando che il suddetto nel suo testamento lo raccomandò alla città « essendo da lui conosciuto atto a tal carico ne lo spatio di anni quindici ne' quali continuamente mi adoprò in stampare, oltre che prima io mi era per più di anni diece essercitato ne la inclita Città di Venezia, Ferrara, Bologna, Firenze, Roma et altre città d'Italia, onde gli piacque lasciarmi a questo fine tutti i suoi strumenti di stampa. Et le muova il sapere che la povera sua moglie è per tenere

(1) Lorenzo figlio di Bertolino Lorio di Toieto o Pontesio sul lago di Garda, fino dal 1533 avea qual librajo fermata sua dimora in Udine. Era padre dello stampatore Giulio e del letterato Jacopo che si chiamò latinamente *Lauro*.

in questo modo il sostegno della sua vita: poich'ella è per partecipare la metà de la provisione che da loro mi sarà statuita et di tutto quello che stampando guadagnerò, che così le prometto ». Fu accettata la domanda del Lorio anche in riguardo alla vedova del Natolino, accordandogli ducati 100 all'anno. La vedova poi grata al Lorio de' lunghi ed affettuosi suoi servigi, nel suo testamento fatto in Udine in borgo di Gemona nella propria sua casa, il 9 maggio 1611, confermava l'ultima volontà del marito lasciando allo stampatore Pietro Lorio *tutte le lettere di piombo e gli ordegni della stamperia*, disponendo che il rimanente delle sue facoltà fosse diviso tra alcuni luoghi pii e molti suoi conoscenti, non lasciando legittimi eredi (1). Fu il Lorio stampatore pubblico fino alla sua morte avvenuta nel 1629. Adoperò egli sempre i caratteri e l'impresa del Natolino, ma i suoi lavori si limitarono ad opuscoli d'occasione. Divenuto nel 1615 stampatore dell'Academia de' Sventati, nuovamente istituita in Udine, il Lorio ornò i suoi libri con l'impresa di quella — un molino a vento in una valle, col verso dantesco: Non è quà giuso ogni vapore spento.

Morto il Lorio, la città gli diè a successore il 23 luglio 1629 l'udinese Nicolò Schiratti, proto nella stamperia ducale di Venezia, con ducati 60 all'anno, che poco dopo (5 novembre) furono portati a 100, ai quali nel 1634 se ne aggiunsero 20 per l'affitto di casa. Nel 1664 (27 marzo) Carlo Schiratti successe al padre e nel 1670 (29 marzo) i di lui eredi furono dichiarati publici tipografi coll'obbligo di offrire alla città una copia di ogni lavoro che fosse per escire dai loro torchi. Le loro stampe riescirono nitide, belle e corrette: fra esse emergono le opere di antiquaria del vescovo Tommasino e le Storie del Friuli de' Palladii. Di più Nicolò Schiratti fu il primo ad introdurre in Udine la calcografia e nel 1661 usciva dalla sua bottega la curiosa più che bella incisione in rame, rappresentante la veduta di Udine a volo d'uccello in foglio grande bislungo, disegnata ed incisa dagli udinesi Bernardino Gazoldi e Giambattista

(1) Camillo Benelio not.

Cosattino. Le imprese adoperate da questa famiglia di stampatori furono uno Scojattolo (*Schirat* in lingua friulana) che cammina sul mare, guidato da tre stelle col motto: *sic ad portum*, un'Aurora colle parole: *micat aurea Phoebo*, o due ancore coll'epigrafe: *talis suffulta* e di più usò anche dell'insegna de' Sventati.

Nel 1704 (1 agosto) Giovanni Domenico Murero fu eletto a publico stampatore e tale incarico continuò ne' suoi eredi sino al 1797. Altre tipografie si piantarono in Udine durante il diciottesimo secolo, quali quella di Marco Gallici all'insegna della Fontana, dal 1714 al 1801 e di Giovanni Battista Fongarino dal 1720 al 1756. Questi fu anche decorato del titolo di Regio Tipografo dalla Città di Trieste de' cui Statuti fece nel 1727 una bella edizione. Antonio del Pedro stampò pure in Udine dal 1765 al 1778 cose però di poca importanza. Durante il secolo decimottavo non si ebbero in Friuli altre tipografie, tranne una in Cividale, dal 1765 al 1768, esercitata da Valerio dei Valeri di Gorizia.

Nel secolo successivo doveva la stampa prendere maggiore sviluppo nella nostra provincia. I fratelli Pecile dal 1802 al 1829 coi loro torchi pubblicarono le bellissime edizioni del Vitruvio latino (1825-30), del Dante Bartoliniano (1823-27), del Plutarco ed altre. — Apprironsi altri stabilimenti tipografici in Udine specialmente dopo il 1848, ed ora questa città può gareggiare con qualsiasi d'Italia nella nobilissima arte della stampa.

San Daniele, Pordenone furono dotati di discrete stamperie ed una distintissima intitolata dall'*Amico del Contadino*, dal nome di uno dei primi e più riputati giornali di agricoltura che là publicossi dal 1842 al 1848. Dopo il 1866 sorsero piccole tipografie in Tolmezzo, Gemona, Cividale, Palmanova e Spilimbergo.

Introdotta in Udine da Luigi Berletti una litografia nel 1840, a questa se ne aggiunse recentemente un'altra completissima nel 1870 da Enrico Passero.

Prima di chiudere, mi sembra non inutile di aggiungere pochi cenni sulla stampa periodica in Friuli. Il primo Giornale che abbia avuto questa provincia escì in Udine col titolo di *Foglio del Dipar-*

timento di Passeriano dal 1806 al 1808 e di *Giornale* del detto Dipartimento nel 1813 e 14. Successa nel marzo 1848 la rivoluzione, uscirono venti numeri del giornale *Il Friuli,* che con altri nomi continuò ed ancora vive col titolo di *Giornale di Udine.* Da quell'epoca ad oggi molte pubblicazioni periodiche ebbero vita più o meno lunga in Friuli così di politica di vario colore, come pure di letteratura, satira ed anche di religione non solo in Udine, ma altresì in Pordenone, Cividale e Spilimbergo.

APPENDICE SULLE FABBRICHE DI CARTA IN FRIULI.

La carta di lino venne dall'Asia introdotta nell'Italia centrale verso la metà del decimoterzo secolo. Negli archivi friulani gli atti più antichi scritti su tale materia, sono i protocolli di Giacomo Nibissio notajo di Gemona che si conservano nell'archivio notarile di Udine e cominciano dal 1260.

La più antica fabbrica di carta in Friuli fu quella di Cividale. Fino dal 1293 colà erano stabiliti in Borgo San Silvestro, Prosperino e Giacomino cartari di Bologna fratelli (1). Morto quest'ultimo dopo il 1297, i di lui figli sciolsero la società con un zio nel 1310 (Doc. I), riservandosi la proprietà de' strumenti per far carta dopo la di lui morte. La marca ad acqua della carta cividalese, è una spirale. Dopo lunghi anni troviamo nel 1366 in Cividale come cartaro Nicolò di Ser Guglielmo di Cividale che nel 1369, 21 maggio, si assume di insegnare l'arte della carta e de' cuoi a Francesco q. Michele di Borgo di Ponte di Cividale per tre anni, ricevendo in compenso dell'istruzione, alloggio, vitto e scarpe, undici marche di soldi da pagarsi in tre anni (2). L'ultima volta che è ricordato il cartaro Nicolò, si è in un atto di adozione segnato da lui nel 1381 (Doc. II).

Appresso a lui troviamo che dal 1394 al 1401 fabbricasse carta in Cividale certo Masolino cartaro figlio di Mattiusso di Samardenchia.

Fino dal 1349 e forse anche prima ebbe la Terra di Venzone una fabbrica di carta, la quale avea per marca lo stemma di quel Comune, un ponte merlato a tre archi. Negli archivi del luogo ho trovato che nel 1369 (10 settembre) il Comune di Venzone concedeva ad Odorico e Stefano q. Pilotto di detto luogo, un fondo per spargere e seccare carta ed un sedime sulla roja della Venzonassa presso un gran sasso per lavorare di carta (ad opus chartarum),

(1) Da atti notarili del tempo.
(2) Giovanni q. Guglielmo not. Arch. Not. Udine.

ma è certo che il follo per detti lavori esisteva sulla Venzonassa da molto tempo. Nel 1393 (4 giugno) fu presentata al Consiglio di Venzone una protesta nella quale si dichiarava che da tanti anni che esisteva in detta Terra il follo da carta (fulugnum a charta), questa mai avea pagato dazio alcuno e se ne domandava l'esenzione che solo nell'anno seguente venne accordata (Doc. III). Benchè trovisi menzionato come lavorante di carta in Venzone nel 1394 certo Cristoforo di Fabriano nelle Marche, questi non era il proprietario del follo da carte esistente sulla roia della Venzonassa, che seguitava ad essere possesso nel 1413 da Orsola figlia del fu Ser Andrea Pilotti moglie di Ser Giacomo di Vendoglio (1). Nel 1444 cessò la fabbrica di carta colà, ed il luogo ove esisteva fu locato per farne un battiferro a Floriano di Zoldo per 20 ducati, annuente il Comune il 2 novembre 1454, dalle ultime proprietarie le sorelle Francesca e Bortolomea Pilotti (2).

Nè Udine fu tarda ad accogliere i cartarii, poichè nel 1351 troviamo che colà abitava certo Guidone cartaro q. Ermanno pure cartaro (3) e nel 1383 stava in Udine nel borgo esterno e superiore di Gemona un Maestro Giacomo cartaro figlio del fu Tisino di Firenze, che col suo testamento del 23 novembre 1397 lasciava casa ed orto all'Ospitale de' Battuti di Udine, salvo l'usufrutto alla moglie sua Pidrussa q. Madussio tessitore di Udine (4). Nel 1400 (18 marzo) da Cristoforo cartaro e Giovanni marangone fu fatta al Consiglio di Udine la domanda di un molino sulla roja o dentro o fuori della città, per farvi carta bombicina *(causa faciendi cartam bombicem)*. Chiedevano essi di aver in sussidio della spesa che esigeva il nuovo opificio valutata circa in 400 ducati, che il Comune vi contribuisse con cento opere (5). Manca la risposta del

(1) Questa con suo testamento 1413 (26 ottobre), lasciava alla Chiesa di S. Andrea di Venzone un annuo affitto di una marca di soldi sopra il suo follo di carte sulla roja della Venzonassa in Venzone. (Nell'Arch. della detta Chiesa).

(2) Arch. Mun. di Venzone.

(3) Atti del nob. Andrea Susanna.

(4) Mem. Belloni Bibl. Civ. Udine.

(5) Arch. della Città.

Comune e perciò ignoriamo se in quell'epoca sia sorta in Udine una tale industria, ma però è certo che nel 1421 *le cartiere di Brescia e del Friuli formavano di buon commercio a Venetia* (1). Certo è che dal 1433 al 1476 si fabbricava carta in Udine da operai di Locca e Serafino nel Trentino, de' quali citerò alcuni nomi rinvenuti negli atti notarili del tempo, come Leonardo e Nicolò cartari (1433-56) figli di Giovanni cartaro di Serafino e Giacomo di Locca (1467-76) pure cartaro di Udine. Vennero in seguito e pestilenze e guerre e discordie interne a desolare il Friuli e solita conseguenza di tali flagelli, nel paese impoverito e spopolato languì ogni industria. Quella della carta scomparve e per un secolo non se ne parlò, finchè un uomo coraggioso e valente, Giulio Lorio, colui che nel 1569 invano avea domandato al Comune di Udine di introdurvi una stamperia che mancava da quasi cent'anni, nel 1576 il 20 giugno presentò al Consiglio Udinese la seguente supplica per ottenere un privilegio per una fabbrica di carta che avea poco prima piantata fuori delle mura della Città sul canale della roja tra le porte di Aquileja e Cussignacco.

Clarissimo Signor Luogotenente, Magnifici Signori Deputati e Magnifico Consiglio.

Questa Magn. Comunità ha in ogni tempo non solamente favorito le lodevoli operazioni di ciascuno, ma molto più ancora abbracciato ed aiutato tutti coloro, i quali in qualsivoglia modo procurano alcuna cosa a beneficio universale e ad utile ed ornamento di questa Città. Onde avendo io Giulio Lorio libraro e cittadino vostro li passati mesi fondato un edificio da far carta da scrivere e d'ogni maniera, vicino alla città, nel quale ho speso non picciola somma di danari ed avendo di già condotti ad abitare il detto edificio maestri eccellenti in cotal arte: li quali molti dì sono hanno dato principio a fare bellissima carta, siccome ciascuno delle SS. VV. può aver veduto alla mia bottega: spero che Elle non mancheranno a me suo amorevol cittadino di quel favore, che sogliono ad altri stranieri nelle occa-

(1) Sanuto, Vite de' Dogi ecc. Muratori, Rer. Ital. Script.

sioni concedere. Pertanto con la presente Scrittura mia ricorro alle benignità loro e le supplicho, che siccome io non ho risparmiato a fatiche nè a spesa veruna per instituire così utile ed onorato artificio a commodo pubblico, il quale mai per l'addietro non è più stato veduto in questa città (1); così vogliano Elle per privilegio concedermi con l'autorità di questo Magn. Consiglio, che niuno, sia chi esser si voglia, possa almeno per lo spazio di anni venti prossimi venturi o quanto a loro parerà, fabricare alcuna sorta di edificii in questa città e suo distretto per far carta. Ma io solo possa coglier quel frutto che ragionevolmente spero di dover trarre di tanta spesa e fatiche mie. Promettendo alle SS. VV. di dare e vender la carta mia a ciascuno per quel prezzo medesimo che ordinariamente vale e valerà nell'inclita città di Venezia e nulla più. Il che concedendomi, prima faranno cosa giusta, onesta e conveniente alla benignità loro e poi a me daranno animo di procurare ogni giorno, che venga essa carta in somma perfezione di bontà e bellezza, siccome spero nella divina bontà di fare. Ed alle SS. VV. umilmente m'inchino e raccomando.

Fu in tal giorno deliberato che: Avendo Ser Giulio Lorio libraro con molta spesa e gravi fatiche sue fabbricato poco discosto dalla città un edificio da far carta d'ogni sorte e già principiato a farne d'assai bella per scrivere, ed essendo questo di non poco ornamento alla città nostra e d'utile e commodo di tutta la Patria, passerà parte che accettata la supplicazione di esso Ser Giulio, sia con l'autorità del presente Consiglio statuito di accordargli quanto domanda ed accordato che per 20 anni nessuno possa introdur fabbriche di carta in Città (2).

L'industria del Lorio progredì in perfezione e la sua carta va distinta per bontà e solidità. I suoi contemporanei la favorirono e stimarono ed il notajo udinese Federico Bujatti ne' suoi protocolli lasciò scritto: *1578, 28 aprilis vidi oculata fide extra portas Aqui-*

(1) Il Lorio da poco stabilitosi in Udine poteva ignorare le piccole fabbriche che un secolo prima esistevano in Udine.

(2) Arch. Com. LIX, 132.

leiae et Cussignaci ad Paulicium locum rugiae aedificium D. Julii Lorii bibliopolae paginificum. Sic Deus Optimus Maximus secundet ac sublimando in perpetuum augeat, utinam fiat.

Durava tale fabbrica poco oltre il secolo XVI e poi di nuovo la città dovè provvedersi di carta fuori della provincia. Dopo il 1700 risorse tale industria in Friuli e nel 1789 eranvi in Pordenone otto cartiere ed una in Moggio che lavoravano per 10 mille ducati all'anno. Altra ne sorse presso Passeriano ed i Conti Cassis ne stavano allestendo in quell'epoca una presso Terzo nel Friuli Austriaco, della quale ne ignoriamo la sorte (1). In oggi le sole cartiere in attività si trovano in Cordenons presso i fratelli Galvani ed in Passeriano, le quali lavorano in generi ordinari di grande spaccio in Levante, mentre il paese deve provvedersi fuori della provincia.

DOCUMENTI.

I.

1310, 29 gennaio. Cividale. — Divisione di interessi tra Prosperino cartario di Cividale ed i figli del fu Jacopino cartario pure di detto luogo.

Antonio di Cividale not. — Archivio Notarile di Udine.

In nomine Domini amen, anno eiusdem MCCCX, ind. VIII, die III exeunte januario, in Civitate Austria in statione Zampulini de Senis, presentibus M.° Bono Jacobo medico de Bononia et Francisco filio suo, Zampulino de Senis, Johanne filio Chatarine sartore, Persio genero Benvenute, Pultino becario de Civitate et aliis testibus rogatis et ad hec specialiter vocatis.

Prosperinus Cartarius de Burgo S. Dominici de Civitate ex parte una et Petrus dictus Pironus et Egidius fratres filii quondam Jacopini Cartarii fratris dicti Prosperini de consensu et voluntate Benvenute eorum matris ex altera pro se suisque heredibus vicissim inter se fecerunt perpetuam finem et remissionem de omnibus et singulis que una pars ab altera aliquod petere posset vel dicere haberet usque

(1) Arch. Com. di Udine.

ad diem presentem tam occasione divisionis et societatis habite inter eos, quam pro debitis vel obligationibus vel alia occasione quacunque seu causa, salvo quod exactiones sint inter eos comunes que dicuntur esse ab una marcha infra ad debita persolvenda (1) a media marcha infra et quod massaricia ad faciendum cartas ipse Prosperinus ad vitam suam habeat et post eius decessum medietas cedat dictis Pirono et Egidio et alia prout ordinaverit ipse Mag.r Prosperinus. Que omnia et singula dicte partes promiserunt firma habere nec contravenire sub pena quinquaginta librarum veronensium, pro quibus partes etc

II.

1381, 17 maggio. Cividale. — Il Vicedomino della Chiesa d'Aquileja, sede vacante, approva l'adozione di un figlio fatta da Nicolò cartario di Cividale.

Giovanni di Guglielmo notajo di Cividale — Arch. Portis, Orig.

A. D. 1381, ind. IV, die XVII mensis maij, in Civ. Austria in Patriarchali Palatio; in Camera magna inferiori, presentibus Nobili viro D. Leonardo Utini habitante q. D. Manfredi de Castellerio, Tristano q. D. Philippi olim D. Quoncii, Paulo de Zuglans q. Jacobi, Jacobo q. Laurencii tusci, Ambrosio filio naturali q. D. Rodulphi de Portis de Civ. Austria ed aliis pluribus.

Nicolaus cartarius q. Ser Guillelmi de Civ. Austria personaliter constitutus in presentia Ven.is et Egregi viri D. Federici Comitis de Porcileis Decani Concordiensis, Aquilegensis sede vacante Vicedomini generalis, Petrum q. Francisci de ipsa Civ. Austrie predicta ibidem presentem, volentem, petentem et sponte consentientem omnibus modo, via, iure et forma quibus melius et efficatius potuit, sibi in filium legittime arrogavit et ipsum cum omnibus possessionibus, bonis, iuribus et peculiis suis, in sua filiatione, paterna potestate paterno suscepit affectu, utroque diligenter interrogato hoc fieri velle et sibi placere protinus respondente. Quem quidem legitimum actum et omnia supradicta prefatus D. Vicedominus qui per

(1) Qui la carta è illeggibile.

Aquilegensem Diocesim potestatem et plenariam iurisdictionem in spiritualibus et temporalibus habere dignoscitur, ut de ipsius iurisdictione evidenter apparet, omni modo, iure, via et forma quibus melius potuit plenius confirmavit ac solemnis approbavit et suam et Aquilegensis Ecclesie auctoritatem omnibus et singulis supradictis interposuit et decretum.

III.

1393, 4 luglio. Venzone. — Decisione del Consiglio di Venzone, che la carta qui fabbricata sia esente da dazio.

Odorico di Spilimbergo notaio in Venzone. — Arch. Munic. di Venzone.

In Christi nomine amen, Anno nativitatis eiusdem 1393, ind. I, die mercurii IV mensis iulij, Actum Venzono in domo providi viri Ser Simonis q. Venuti Bencivegne supra sala ubi consilium dicte Terre consuevit celebrare, presentibus honorabili et prudentibus viris Ser Lancelotto Vicecapitaneo pro nobili Milite D. Venzislao de Spegnimbergo honorabili Capitanio, Fidele Zamparutti Camerario Comunitatis eiusdem Terre, Gasparo q. Ser Baldissaris de Johannottis, Ser Simone q. Venuti predicto, Ser Dominico q. Marcucii de Priolis, Matigino Viscagni, Jacobo Faganelli, Petro Cruche, Simeone q. Nicolai Maurisi, Petro Yardi, Albino q. Stephani Corteletti, Fuzussio Nicolini, Jacobo dicto Chacus, Sigardo Chunini, Simeone Paterlini et Andriussio Philippani omnibus hiis de Venzono testibus et Consiliarijs dicte Terre ibiden ad sonum campane pro infrascriptis et aliis laudabiliter exequendis more solito congregatis. Coram quibus constituti Magister Johannes notarius q. M.[i] Hermani notarii et Petrus q. Dominici Glotti de dicta Terra Venzoni Daccarii mercationum de Venzono allegaverunt dicentes, Domini est verum quod nos emimus hoc ab hac laudabili Comunitate Venzoni Dacium mercationum et invenimus quod Burgesius extraduxit unam balam carte, de qua nobis petentibus sibi dacium, ipse dixit quod dicta carta non erat sua, sed erat Andree Pilotti, supra quo nos supplicamus vobis ut faciatis nobis solvi dacium dicte carte prout nos

invenimus scriptum supra quaterno nostro consociorum nostrorum
eandem balam carte fuisse extraductam. Ibi constituti sopradictus
Andreas Pilotti nomine suo, nec non ipse Andreas et Ser Simeon
q. Francisci de Squaris tanquam tutores et tutorio nomine... pupille
filie ac heredis q. Stephani Pilotti allegaverunt dicentes: Domini nos
non debemus neque tenebamus solvere huiusmodi dacium, quia
numquam per nos nec per nostros antecessores fuit solutum ali-
quod dacium in Venzono pro huiusmodi carta et sunt elapsi bene
tot anni ex quo facta fuit carta in Venzono et ex quo supra-
dictum Fulugnum a carta fuit constructum, nec in registro da-
cii mercationum continetur quod nos debeamus solvere huiusmodi
dacium, nec invenitur in aliquo quaterno alicuius daciarii vel ali-
quorum officialium huius Comunitatis deputatorum ad exigendum
dacium mercationum in Venzono pro huiusmodi carta usque fuerit
solutum dacium alicui. Et propterea nos supplicamus vobis ut fa-
ciatis nobis imponi supra hiis pacem silentium et quietem per su-
pradictos M. Johannem notarium et Petrum Glotti et quod ipsi non
velint nobis supra hiis novam legem imponere et novam consuetu-
dinem in Venzono in nostrum dampnum et preiudicium incipere et
nec levare. Ad quod responderunt supradicti M.r Johannes ac Petrus
dicentes quod in registro dacii mercationum continetur quod pro
sauma boni solvitur tantum pro datio et pro sauma non boni tan-
tum et propterea quod videatur si carta est bonum vel non bonum
et quod si ipsi debent solvere solvant, si vero non debent solvere
non solvant. Ibi constitutus Jacobus Faganelli socius supradictorum
M.i Johannis notarii et Petri Glotti in supradicto dacio mercationum
allegavit dicens quod pro parte sua ipse nihil volebat de eo quod
petebant nomine dacii pro supradicta carta ut dictum est supra et
quod non videbant sibi iustum quod pro huiusmodi carta dacium
aliquod debeant. Supra quibus determinatum fuit in dicto Consilio
quod supradicti M.r Johannes et Petrus Glotti pro se et sociis suis
debeant imponere silentium et imponant supradicto Andree Pilotti
de dacio supradicto ed quod postquam hactenus pro huiusmodi carta
non fuit aliquod dacium unquam solutum, adhuc solvi non debeat.